

di Nobili, dunque i soli Nobili formavano il Consiglio, quando non si provi, che assolutamente non vi era plebe, e fallata in logica, nè contiene una proposizione conversiva, come ella imagina t. III, 280.

162) Sembrami ancora che zoppichi quella sua definizione alla pagina citata, dove vuole intendersi per *Nobile*, chi per dignità de' Maggiori, o per dovizie antiche colla virtù congiunte, erano stimati e riveriti nelle loro città mediterranee. Non so se sia migliore la definizione di quelli i quali dicono Nobili essere coloro, le famiglie dei quali ebbero ragguardevoli Magistrati nella loro patria. Comunque sia, nella sua definizione oltre che resta da ricercarsi quale debba essere la dignità de' Maggiori, e quale la virtù congiunta alle dovizie, e quante queste dovizie, e quale la stima e la riverenza; sembra che si escludano i Nobili Isolani, che pur quì erano molti, nè mai furono in città mediterranee. Ma questo punto si meni per buono, massimamente essendo agevol cosa il cancellare quell'ultima parola della definizione, e dar retto senso alle altre.

163) Un'altra inchiesta io faccio coerente a' suoi principj. Se è vero, che le isole erano piene di Nobili, e se è vero che la Concione era Nobile perchè composta di Nobili come ella pretende; dimando come il luogo della Concione (fosse egli un'isola, la piazza, una Chiesa, o una Camera in Palatio) potesse poi capire tanto stuolo di Nobili, che riempivano le Isole? Eppure quest'è un suo argomento che ella reputa assai efficace t. III, 110, onde provare contro tutti, che la Concione o Laudo constava di soli Nobili.

164) Alla medesima pag. 280 ella seguita a produr le sue prove tratte dal breve numero degli individui componenti gli annui Consigli, il quale non oltrepassando li 400 in 500, dovevano essere i più ragguardevoli, e il fiore stesso della Nobiltà. Ma pure oltrechè ella medesimo t. II, pag. 304, 305, è tutto inteso a stabilire egual nobiltà in tutti gli Ottimati nostri: non deve riputarsi una famiglia maggiore dell'altra, e più sotto: rimanendo però tutti eguali, e partecipi di una istessa Veneta Nobiltà; questo è appunto ciò di cui si lagnano gli Scrittori nostri, che in quel poco numero volevano cacciarsi persone immeritevoli, e che ciascadun metteva li soi, quelli che el poteva metter. Da questi appunto nati essendo quasi ogni anno varj e gravi disordini, scrivono che si